

Urban transformations are always accelerated in the cities, which had hosted a 'big event'. There are a lot of examples inside and outside Europe: Turin is possibly the most important Italian city regeneration case after a big event.

Our text is concerning about the impact of the 2006 Olympic Games on the urban renewal processes in Turin, and analyses how the happening plays, in a time when urban marketing is increasing its importance. The opportunity to distinguish between 'fleeting' transformations from structures remaining when the Olympic days will be over is a premise to value the role of the happening in social and economical development of Turin.

grandi eventi e rilancio della città: il caso di torino
di stefano carmannini, alessandro ceccarelli



1. Atrium Torino

La trattazione delle problematiche urbanistiche connesse ai grandi eventi vede accomunate, da analoghe considerazioni, manifestazioni spesso nella sostanza diverse tra loro. Le Esposizioni universali, le Olimpiadi, i Campionati mondiali di calcio e perfino il Giubileo, solo per citarne alcune, hanno però tratti caratteristici che ne agevolano la 'raccolta' sotto l'unica dizione di mega events [Chalkley e Essex, 1998; Guala, 2002].

La prima condizione necessaria a che un grande evento sia tale è la sua unicità: anche se ciclico, l'accadimento in questione si presenta nelle sue specificità unico ed irripetibile [Roche, 2000].

La seconda caratteristica è individuabile nell'enorme dispiegamento di risorse economiche che l'evento muove e la terza è costituita dalla straordinaria esposizione mediatica del luogo di svolgimento. Tutte le caratteristiche suddette si esplicitano nell'oggetto che interessa in questa sede: lo 'spazio' del grande evento [Dansero, 2002].

La necessità di uno spazio dove manifestarsi e di un luogo con cui identificarsi sono fattori imprescindibili che modificano e arricchiscono progressivamente di significati il grande evento. Ogni edizione è stata influenzata dallo spazio e dal tempo in cui si è svolta: da tragici fatti terroristici, da simbolizzazioni politiche, da modificazioni delle strategie organizzative. Sulla scelta del luogo dell'Olimpiade pesano frequentemente anche considerazioni di tipo politico e si riflette spesso la congiuntura storica internazionale: se nel 1936 i Giochi si svolgono nella Berlino capitale della rinata potenza economica nazista, nel 1948 si sceglie una Londra stroncata dai bombardamenti di guerra; nel 1988 Seul richiama l'attenzione sulla divisione con la Corea del Nord; nel 1992 Barcellona cerca, con il palcoscenico mondiale, il riposizionamento internazionale come capitale economica della Spagna post-franchista.

L'incontro ed i rapporti tra i 'significati globali' che il grande evento impone e i 'significati locali' ad esso connessi costituisce un tema centrale nell'analisi del grande evento.

In una fase storica in cui la competizione ed il *marketing* urbano ricoprono un ruolo di primo piano nel determinare il futuro delle città, diviene prioritario attivare ingenti energie proprio usando l'evento come volano. La pratica del concepire la grande manifestazione olimpica come momento di ripensamento della città nel suo complesso e come occasione per innescare profonde trasformazioni strutturali e infrastrutturali dell'ambiente urbano è andata progressivamente consolidandosi. L'Olimpiade di Roma 1960 ne ha rappresentato un punto di svolta poi seguito da Barcellona 1992 e da Sydney 2000.

Nel 1999 Torino viene designata dal Comitato olimpico internazionale quale sede dei XX Giochi olimpici invernali del 2006: il comitato organizzatore (TOROC) gestirà i territori di otto comuni delle valli alpine di nord-ovest e nascerà un'istituzione con lo specifico compito di gestire gli appalti per le opere connesse all'Olimpiade (Agenzia Torino 2006).

Il management di un'operazione di tale portata rappresenta sempre sia un rischio che un'opportunità e, ancor più nel caso di una ex "città-fabbrica" in transizione verso un modello postfordista [Bagnasco, 1990], deve necessariamente passare per la creazione del consenso.

Se il miglioramento sociale e ambientale non rappresentano remunerative attrazioni per i privati, per l'amministratore pubblico, invece, le considerazioni sull'aspetto della 'visibilità' divengono prioritarie rispetto a quelle finanziarie, così forse da giustificare l'ingente finanziamento statale, 1.600 milioni di euro su un totale di circa 2.100 milioni di euro di risorse convogliate sull'operazione Torino 2006.

L'assegnazione dei Giochi olimpici invernali del 2006 a Torino ha quindi consentito di immettere sul luogo nuove risorse finanziarie che hanno accelerato i già notevoli interventi di trasformazione urbana definiti dal Piano regolatore del 1995.

Strategica risulta la collocazione del cuore dell'evento, costituito dal Villaggio atleti¹, dall'edificio per le gare di pattinaggio Oval² e dal monumentale nuovo ponte pedonale della ferrovia, nell'area di 170.000 m² prossima al Lingotto e agli ex Mercati Generali. Infatti, prevedendo le future trasformazioni delle strutture olimpiche in unità residenziali e col completamento del centro polifunzionale del Lingotto, viene confermata la trasformazione urbana della Spina centrale che risulta incentrata sul recupero delle aree industriali dismesse e sulla riqualificazione delle rete ferroviaria, mirando ad una ricucitura delle diverse parti della città e alla definizione di nuove centralità.

Nella stessa direzione del recupero di porzioni abbandonate della città va inserita la scelta del riuso delle strutture lasciate dall'esposizione *Italia 61*, come ad esempio il Centro di formazione internazionale ITC-ILO³, insediato negli originari 19 padiglioni espositivi, che in occasione delle Olimpiadi è stato rinnovato per essere temporaneamente utilizzato come Villaggio media. Così come il Palavela⁴, che da originario Palazzo delle Mostre, è stato oggetto di un complesso intervento di ristrutturazione per divenire sede delle gare di pattinaggio artistico e ospitare, successivamente ai Giochi, eventi sportivi e spettacoli.

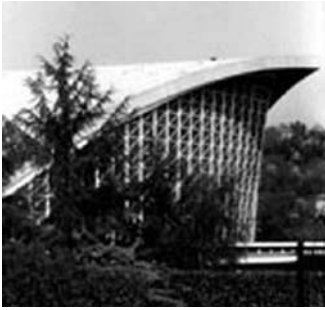
Anche alcune strutture storiche della città – fortemente caratterizzanti anche sul piano simbolico – quali lo Stadio comunale, la Torre maratona, il parco e Piazza d'armi, dove trova posto anche il nuovo Palahockey⁵, vengono ristrutturate per essere inserite attivamente nel mutato contesto urbano.

Le opere connesse alle Olimpiadi invernali presentano, diversamente da altri grandi eventi, specifici problemi di impatto sull'ambiente e sulle infrastrutture oltre alle questioni legate al budget ed al coinvolgimento di ingenti quantità di persone: gli interventi necessari sono ampi e diffusi, come le aree interessate.

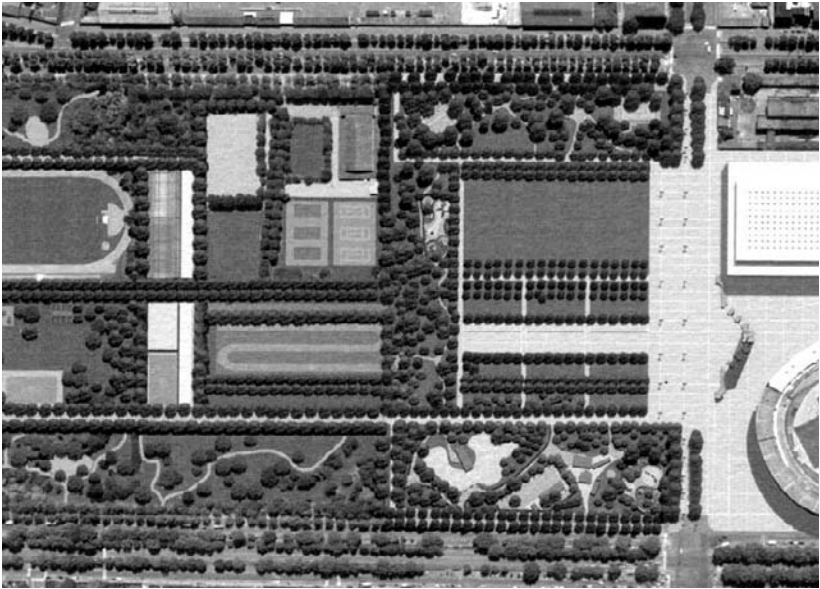
Per attrezzare il territorio olimpionico di Torino nei 17 giorni dell'evento sono necessari villaggi olimpici e 'media', strutture sportive, impianti di risalita e di innevamento, infrastrutture e spazi di ricezione, in buona parte comunque costruiti appositamente [Bobbio, Guala, 2002].

Così, nella città vibrante dei cantieri, l'attenzione si sposta necessariamente verso la gestione del conflitto⁶ e le valutazioni di tipo economico hanno un senso solo se considerano il rapporto tra la tempistica breve dell'evento ed i lasciti di lungo periodo a vantaggio della cittadinanza.

La conflittualità tra cittadini, 'utenti' dell'evento e amministrazioni, si crea evidentemente sui disagi dovuti ai lavori aperti e sui piani d'uso futuro degli spazi come sui meccanismi di rendita fondiaria innescati



2. Palazzo delle esposizioni (1961) e Palavela (2006)



3. Piazza d'armi, Parco e stadio comunale



4. Sestriere Borgata, pista del super-g e Cesano San Sicario, impianto per le gare di biathlon

dalla valorizzazione per parti di città. Tale scontro può essere evitato solo creando le condizioni per la permanenza sul territorio dei vantaggi riconducibili alle strutture ereditate dai Giochi: questi vantaggi si misureranno in gran parte nel rinnovamento delle attrezzature e dell'immagine della città.

Le previsioni sullo sviluppo del territorio conseguenti all'evento olimpico e relative al sistema montano non appaiono definite quanto quelle sul sistema urbano. Nelle valli alpine interessate dall'evento, dove è intenso l'impatto delle nuove infrastrutture sciistiche, ricettive e di accessibilità, è incerta la tensione a generare un circuito virtuoso capace di valorizzare le potenzialità locali all'interno del sistema territoriale, per uno sviluppo integrato tra l'area metropolitana torinese ed il vicino ambito montano. Resteranno quindi da valutare le ricadute nel lungo periodo.

Esiste a questo proposito una dicotomia tra l'importanza di stimare gli elementi non effimeri e le complesse valutazioni necessarie per farlo poiché la gestione si conclude spesso con la fine dell'evento⁷: non vi sono di fatto né il tempo né il mandato per fare un'analisi economica *ex-post* che può risultare, inoltre, pericolosa per gli amministratori anche in termini elettorali. Con questa lacuna di fondo le considerazioni di bilancio confermano in buona parte l'idea formatasi attorno alle operazioni connesse con le passate edizioni dei Giochi: i conti sono sempre andati in rosso. Unica eccezione è rappresentata dal caso di *Los Angeles 1984* che, privilegiando l'uso delle infrastrutture esistenti ed introducendo per prima la partecipazione massiccia degli *sponsor*, chiuse addirittura con un conto economico positivo.

La storia delle edizioni olimpiche è fatta certamente di innovazioni⁸ e spesso il grande evento lascia in eredità simboli duraturi e modificazioni profonde: possiamo pensare alla Torre Eiffel, costruita per l'Esposizione universale del 1889 e ancora oggi simbolo di un'intera nazione; allo Stadio olimpico di Roma realizzato per i mondiali di calcio del 1960; al ruolo delle Olimpiadi del 1992 nella rinascita del lungomare e di ampi tessuti urbani di Barcellona; al porto antico di Genova con le Colombiadi o ancora alla bonifica idraulica di ampie porzioni ex-periferiche attuata per *Sidney 2000* e al restauro urbano di Roma per l'ultimo anno giubilare.

In favore della gestione torinese vanno riconosciuti sia l'inserimento dell'evento nel quadro più ampio delle notevoli modificazioni in atto nella città sia l'abilità manageriale nel costruire il calendario di una serie di eventi futuri.

La transizione torinese verso nuove forme economiche e nuovi modelli sociali, iniziata vent'anni fa e non priva di difficoltà (anche per la perdita di oltre 80.000 posti di lavoro), si consolida nelle previsioni del PRG del 1995 e con il Piano strategico Torino internazionale. La città si pone così all'avanguardia adottando, nell'anno 2000, il primo strumento di pianificazione strategica italiano.

Alla pianificazione ordinaria si affianca quindi la previsione di una serie di eventi che possano fungere da stimolo ulteriore: nel 2007 si svolgeranno a Torino le Paraolimpiadi, nel 2008 il XXIII Congresso internazionale degli architetti e nel 2011 si ospiteranno le celebrazioni legate ai 150 anni dell'unità d'Italia. Un programma di cospicui investimenti e sinergie istituzionali diretto ad accrescere il peso culturale di Torino, così da lanciarne un profilo anche turistico e culturale⁹, negato fino ad ora dall'immagine di città industriale.

In generale la tendenza a conferire al grande evento un ruolo simbolico per la promozione dell'immagine e, allo stesso tempo, un forte rilievo nel sollecitare lo sviluppo economico e sociale costituisce ormai una prassi consolidata: mentre continuano le competizioni e le candidature per ospitare le prossime Olimpiadi è significativo come, in vista di Pechino 2008, alcuni cantieri della capitale cinese siano stati sospesi per

evitare che il completamento troppo veloce delle strutture fosse eccessivamente anticipato rispetto all'evento mediatico dell'inaugurazione dei Giochi. Ma l'eredità olimpica e le implicazioni territoriali che comporta sono la vera posta in gioco del grande evento.

note

- 1 Il progetto del Villaggio olimpico è del gruppo dell'arch. B. Camerana. Dopo i giochi olimpici i tre nuovi isolati residenziali per atleti saranno convertiti in residenze e la storica struttura dei Mercati generali ospiterà centri di ricerca e servizi.
- 2 Oval, Pista per le gare di velocità su ghiaccio, progettisti: HOK Sport Ltd – Studio Zoppini Associati, Milano (2006). L'edificio ospiterà dopo i giochi olimpici fiere, esposizioni e manifestazioni.
- 3 Padiglioni delle Regioni, progettista: N. Renacco (1960-61). Successivamente divenuto Centro di Formazione Internazionale ITC-ILO tornerà ristrutturato, dopo i giochi olimpici, ad essere utilizzato dagli utenti del Centro.
- 4 Palazzo delle Mostre, progettisti: A. e G. Rigotti, F. Levi, N. Esquillan (1960-61); Palavela, sede delle gare di pattinaggio artistico e *short track*, progettisti: A. De Bernardi, G. Aulenti (2006). Il progetto di ristrutturazione ha suscitato critiche avendo modificato fortemente l'edificio originario, facendone perdere elementi caratterizzanti e pregevoli come le vetrate.
- 5 Parco, Piazza d'Armi e Palasport Olimpico per l'Hockey su ghiaccio, progettisti: A. Isozaki, ARCHA Spa, ARUP, G. Amaro, M. Brizio (2006).
- 6 Da un lato va rilevato come il Comitato promotore abbia attivato già in fase preventiva le procedure per la redazione di una mappatura dei possibili conflitti, così come dall'altro vanno prese in considerazione le circostanziate considerazioni del movimento contrario allo svolgimento dei giochi (www.nolimpiadi.com).
- 7 Anche l'Agenzia Torino 2006 e il TOROC chiuderanno i battenti con la conclusione dei giochi.
- 8 A Lillehammer 1994 si applicarono per la prima volta alcuni dei principi dello sviluppo sostenibile così come definito nella conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992; a Sidney 2000 buona parte delle costruzioni fu caratterizzata dall'efficienza energetica data dall'uso di fonti rinnovabili, ecc.
- 9 Di recente realizzazione sono il Museo del Cinema, il restauro della Reggia della Venaria Reale e il Museo d'arte contemporanea di Rivoli.

bibliografia

Numerosi sono gli studi tesi alla costituzione di una tassonomia dei grandi eventi sulla base di diversi parametri.

A tale proposito si vedano:

- Chalkley, B. e Essex, S., "Olympic Games: catalyst of urban Change", in Leisure Studies n. 17, 1998.
- Guala, C., "Per una tipologia dei mega eventi", in Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4, Roma 2002.

Sull'evoluzione nella storia dei significati attribuiti al 'big event':

- Roche, M., *Mega-Event and Modernity*, Londra, Routledge, 2000.
- Dansero, E., "I 'luoghi comuni' dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006", in Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4, Roma 2002.

All'interno dell'ampia pubblicistica sui temi della riconversione urbana in rapporto con la ormai relativamente recente mutazione di ciclo economico si segnala solamente:

- Bagnasco, A., *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

In continuità con le opere citate si segnala inoltre, per un quadro complessivo:

- Bobbio, L. e Guala, C., a cura di, *Olimpiadi e Grandi Eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.

Al settore turistico si riconosce un ruolo importante per lo sviluppo di una più moderna economia dei servizi avanzati. Sullo specifico tema:

- Montanari, A., "Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici", in Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4, Roma, 2002.

Sul patrimonio architettonico di Torino:

- Polano, S., *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano, Electa, 1991.
- *26 Itinerari di Architettura a Torino*, Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, 2004.
- "Torino next", allegato alla II edizione di Architettour – 26. Itinerari di Architettura a Torino, Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, 2004.